



CARLO TOGNOLI

1914: NOVANT' ANNI FA I SOCIALISTI CONQUISTAVANO IL COMUNE DI MILANO

### **Il socialismo municipale e l' autonomia dei comuni**

Filippo Turati, fondatore del Partito Socialista, ispiratore e ' leader' del " riformismo" e gli esponenti del PSI che più si dedicarono alla politica comunale (tra gli altri Montemartini, Bonomi, Caldara, Matteotti) elaborarono per gli amministratori socialisti linee di azione basate su una conoscenza profonda dei problemi e sulla convinzione di poter far avanzare il riformismo socialista dal governo locale.

Questi autorevoli ' esperti' erano dei capi politici che sapevano leggere e padroneggiare i bilanci dello Stato e dei Comuni, che insegnavano ad amministrare con assoluta oculatezza, senza sprechi, ma con l' obiettivo di introdurre nuovi servizi sociali e di tutela del lavoro e di migliorare quelli esistenti, per aiutare i lavoratori e i ceti meno abbienti.

Erano dei modernizzatori, in nome dell' emancipazione delle classi più deboli: lo erano nel campo igienico e sanitario, nel favorire la costruzione di case popolari, nello sviluppare il trasporto pubblico urbano, nel contrastare la speculazione edilizia, nel proporre un sistema tributario locale nettamente distinto da quello statale, nel promuovere cultura e istruzione. Nei grandi comuni dove i socialisti furono maggioranza (per esempio a Milano e a Bologna) quelle misure funzionarono, di fronte ai conflitti sociali tra classe operaia e industriali, diremmo oggi, da ' ammortizzatori sociali' .

I lungimiranti amministratori socialisti identificavano nei comuni delle grandi città (come accadeva in altri paesi europei) dei veri e propri ' governi' capaci di essere di esempio per il progresso armonico della società. I cambiamenti indotti dallo sviluppo dell' economia capitalistica, avvertiti nelle aree più urbanizzate e industrializzate, portavano del resto a valorizzare il ruolo dei comuni che erano le istituzioni più vicine ai cittadini. Mano a mano che andava estendendosi il processo democratico e il suffragio popolare, si rafforzava il sentimento favorevole al potere locale, più sensibile alle esigenze del popolo che non lo stato centralista.

Caldara era così convinto della forza dell' autonomia comunale, da auspicare il superamento delle ' province' (" enti buoni solo per i manicomi e le strade" ) che avrebbero potuto essere sostituite da ' consorzi e aziende consorziali' . Non a

caso egli fu, assai prima di diventare Sindaco di Milano, segretario dell' Associazione dei Comuni d' Italia, nata nel 1901 a Parma dopo una lunga gestazione.

L' Associazione era, per così dire, apartitica, e vedeva l' adesione sia di comuni retti dai moderati che dai socialisti (presidente fu nominato Mussi, allora sindaco radicale di Milano).

I comuni ' associati' avevano come obbiettivi l' affermazione dell' autonomia nei confronti dello stato in una fase di espansione delle città ' industriali' , la separazione del sistema tributario locale da quello nazionale, l' eliminazione delle spese statali che venivano fatte gravare sugli enti locali (ferrovie, strade, alloggi militari, uffici telegrafici, tiri a segno, rimboschimenti, stato civile ecc.).

Caldara, socialista riformista (ma ' intransigente' come veniva definita la posizione di coloro che erano contrari nel PSI alle alleanze elettorali) si formò a questa scuola di democrazia civica.

L' Associazione dei Comuni venne sostenuta, nella fase iniziale, prevalentemente dai socialisti, ma fu guidata, successivamente, dai moderati e dai cattolici (nel 1904 Sturzo venne eletto nel consiglio direttivo) senza perdere la sua funzione rivendicativa nei confronti dello stato.

Naturalmente Caldara, oltre ad essere protagonista della nascita e dello sviluppo dell' ANCI (come segretario ebbe molta voce in capitolo, si da essere definito ' eminenza grigia' ) fu anche esponente di rilievo nell' ambito degli amministratori socialisti.

Il ' Manuale per gli amministratori degli enti locali' edito nel 1920 dalla ' Lega dei comuni socialisti' , vede l' orgogliosa introduzione del sindaco di Milano che scrive, " senza falsa modestia" , come la prova degli amministratori socialisti alla guida dei comuni sia " riuscita meglio di come si potesse sperare, sebbene la conflagrazione europea abbia moltiplicate le difficoltà, i doveri e le responsabilità... La crisi terribile e profonda causata dalla guerra e dal dopoguerra mise in evidenza la potenzialità del socialismo a guarire i mali della società borghese, perché furono per eccellenza i comuni socialisti quelli che seppero fronteggiare le più difficili situazioni con provvedimenti efficaci ed opportuni" .

In quello stesso manuale, tra l' altro spiccano, tra i curatori delle diverse sezioni, i nomi dell' on. Giacomo Matteotti (per la parte tributaria), Zanardi (sindaco di Bologna), Alessandro Schiavi, Augusto Osimo. Questi socialisti riformisti, insieme a Turati, Ugo Guido Mondolfo, Paolo Pini e agli altri sopra citati avevano contribuito a stendere i programmi amministrativi sulla base dei quali gli eletti del PSI condussero le loro battaglie nei consigli comunali, sino ai successi del 1914.

I programmi erano molto avanzati " ...il Consiglio Comunale come direttore di una grande società cooperativa della quale ogni cittadino è un azionista...Una volta il servizio pubblico era la strada, il lampione, la posta, il gendarme, l' esattore, il becchino...oggi sopraggiungono i bagni, le case, i musei, i parchi, l' acqua potabile, la luce, la forza motrice, le tranvie, le panetterie, la biblioteca, le scuole professionali e speciali...e ogni sorta di assistenza intellettuale, igienica, civile..." (Turati nel programma amministrativo per Milano del 1910). Tuttavia c' era una

grande consapevolezza del valore di una sana amministrazione e si sottolineava, a proposito delle municipalizzazioni, che “ ...un’ azienda municipalizzata può essere o fonte di lucri o cause di perdite per il Comune... Se ne deduce che il principio della municipalizzazione non può essere considerato per se stante, ma sempre in rapporto alle condizioni particolari del servizio che si vuole gestire e dell’ ambiente in cui la gestione deve svolgersi...” ( ‘ Manuale per gli amministratori degli enti locali’ -1920).

Valeva a dire che l’ equilibrio dei bilanci andava salvaguardato anche per rispetto ai cittadini-lavoratori che i socialisti rappresentavano. Le migliori concezioni dell’ economia erano presenti nell’ orientamento che veniva fornito agli eletti nei comuni.

Fu sulla base di queste idee e di questo solido retroterra socialista e democratico che Caldara divenne sindaco di Milano, portando esperienza, conoscenza dei problemi e amore per il popolo e per la propria città.

### **Barbarossa a Palazzo Marino**

‘ Barbarossa’ a Palazzo Marino, fu il grido d’ allarme del ‘ Corriere della Sera’ per la vittoria socialista alle elezioni amministrative del giugno 1914. Novant’ anni fa, infatti, grazie alla legge maggioritaria vigente per le elezioni locali la lista socialista guidata da Filippo Turati otteneva sessantaquattro seggi contro i sedici dei ‘ costituzionalisti’ (liberali e moderati).

Nella campagna elettorale lo scontro era stato duro proprio perché la vittoria socialista appariva possibile dopo il successo del PSI a Milano alle politiche del 1913.

Fraasi pesanti da parte dei liberali verso il PSI: “ ...Non si amministrerà per tutti, ma soltanto per il proletariato rigorosamente socialista - si scrisse sul ‘ Corriere’ - e il professor Mussolini condanna il Re d’ Italia all’ esilio dal Comune di Milano...”

Mussolini, ancora direttore dell’ Avanti!, aveva proposto un ordine del giorno antimonarchico (‘...’ si sappia che se S.M. Vittorio Emanuele avesse idea di venire a Milano, troverà il portone di Palazzo Marino solidamente sprangato...’) che fu utilizzato dai conservatori per dipingere i socialisti come faziosi.

Vinte le elezioni - dopo l’ offerta della candidatura all’ avv. Luigi Majno, anziano e autorevole professionista milanese e socialista, che rifiutò anche per ragioni di salute - il PSI propose l’ avv. Emilio Caldara.

Gli obiettivi più rilevanti per i socialisti erano nella politica sociale e nel rilancio delle opere pubbliche.

Il Comune doveva garantire sussidi ai disoccupati, ma contemporaneamente procurare posti di lavoro. Doveva calmierare i prezzi dei generi di prima necessità e promuovere l’ edilizia popolare.

Doveva rendere equa l' imposizione tributaria (da qui la decisione di introdurre l' imposta sulla proprietà ‘ …che dalle opere del Comune ha avuto maggiori vantaggi…’ ).

Non erano dimenticate le ‘ municipalizzazioni’ : già attuata quella dell' energia elettrica, veniva auspicata quella del ‘ gas’ (che non si fece) e quella dei trasporti pubblici (che si attuò nel 1916).

La beneficenza doveva tradursi in assistenza sociale.

### **La guerra**

Il programma dovette subire tuttavia dei cambiamenti perché alle porte c' era la partecipazione italiana alla guerra.

Il PSI, com' è noto, era contro l' ingresso in guerra e Caldara non faceva eccezione.

Quando Mussolini (che era stato eletto consigliere comunale) scrisse il suo articolo per la ‘ neutralità attiva’ (a favore dell' intesa anglo-franco-russa, contro l' Austria e la Germania) – si aprì un periodo di profonde fratture nella società italiana e all' interno dello stesso partito socialista.

I socialisti della corrente ‘ turatiana’ rimasero fedeli alla neutralità, compreso Caldara che però intervenne, nel novembre 1914, per attenuare i provvedimenti disciplinari della direzione del PSI contro Mussolini, che fu espulso e di lì a poco diede vita al ‘ Popolo d' Italia’ .

Milano divenne l' epicentro delle manifestazioni interventiste, che presero di mira anche il sindaco e la giunta, senza arrivare a particolari forme di violenza.

### **La ‘ giunta’ in azione**

Uno dei primi atti della giunta fu l' istituzione dell' Ufficio del Lavoro, in coerenza non solo con l' ispirazione socialista, ma anche con quanto da tempo sosteneva Caldara nei suoi scritti sull' autonomia comunale – “ … Molte leggi protettive del lavoro non possono prescindere dall' intervento del Comune, soprattutto per la necessità di una applicazione praticamente opportuna ed efficace. Un esempio: la legge sul lavoro festivo e settimanale, per la sua stessa natura, non può che avere una regolamentazione locale…” (‘ Il Comune e la sua amministrazione’ -1908)

La politica del primo cittadino socialista e della sua amministrazione, dopo l' entrata in guerra, sul piano dell' assistenza fu poi così efficiente da far mutare l' atteggiamento del ‘ Corriere’ di Albertini e di una parte dell' opposizione (Ettore Ponti, ex sindaco).

Gli aiuti ai profughi e ai rimpatriati che arrivavano a Milano e alle forze armate, furono organizzati da un Comitato che aveva il compito di dare destinazione ai fondi raccolti dal comune e dalle associazioni cittadine. Una grande sottoscrizione per i programmi di assistenza civile ebbe un successo imprevisto.

L' Ufficio per l' assistenza economica alle famiglie dei militari era presieduto dal Sindaco.

Un altro ufficio per i bambini bisognosi, vide la partecipazione di un gran numero di volontarie e volontari e l' intervento della Società Umanitaria.

L' Ufficio per il ' collocamento e soccorso dei disoccupati residenti da un anno e ricovero e sussidio a profughi e rimpatriati' , continuò in altra forma l' attività dell' ufficio municipale del lavoro, utilizzando la collaborazione di industriali e commercianti, più disponibili di qualche tempo prima nel clima di solidarietà esistente durante la guerra.

Vennero create altre sezioni: quella che tutelava gli interessi economici e personali dei militari, con supporto legale gratuito; assistenza morale ai feriti e convalescenti (ricordiamo " Addio alle armi" di Hemingway!); assistenza sanitaria e aiuti ai militari al fronte; assistenza straordinaria ai danneggiati dalla guerra (tra cui ciechi e orfani).

Fu un' esperienza eccezionale che mise in luce le qualità amministrative, umane e politiche di Caldara e le capacità dei suoi collaboratori ( ' quasi tutti sconosciuti' si era scritto quando vennero eletti) e l' incisività del socialismo riformista che si procurò l' apprezzamento di una parte degli avversari e la stima della borghesia produttiva.

Dopo la rotta di Caporetto la Giunta diffuse un manifesto, che senza tradire il neutralismo, si schierava a difesa della patria nel momento difficile. " ...se è vero che l' invasore conta sullo scoramento del popolo nostro, voi, cittadini della città generosa, in cui più si urtano i contrasti ideali, mostrate che esso ha fatto un calcolo sbagliato, e date esempio ai fratelli d' Italia di calma, di fiducia perché più facilmente il nemico sia ricacciato, più presto rifulga la pace e la giustizia imperi sui popoli..."

L' appello venne accolto favorevolmente da tutte le forze politiche cittadine, ad eccezione dei ' rivoluzionari' della sezione milanese del PSI.

### **L' amministrazione socialista non si limitò all' assistenza**

Se il clima particolare della guerra consentì al ' socialismo municipale' di mettere in luce le capacità dei suoi uomini sul terreno della assistenza (coerente con il programma socialista) e di ottenere apprezzamento e appoggio da settori dell' opposizione e dell' ' establishment' cittadino - l' azione della Giunta Caldara non si fermò a questi risultati.

Venne data vita all' ' Azienda consorziale dei consumi' per ' togliere alla speculazione il rifornimento dei generi alimentari di più ampio consumo' (latte, pane, olio, scarpe, vestiti, legna, carbone ecc.) che fu molto gradita dai cittadini di tutte le tendenze, malgrado l' ostilità di una parte degli esercenti.

Attuò la municipalizzazione dei tram, approfittando della scadenza della concessione alla Edison (1917): in quell' epoca il passaggio alla gestione comunale di alcuni servizi significava trasferire gli utili d' impresa dai privati all' ente pubblico.

La politica assistenziale, come servizio sociale, continuò oltre la guerra e fu un vanto del Comune di Milano (da questo nasce il detto ' Milan col coeur in man' ). Venne istituito il servizio farmaceutico comunale.

Le intuibili difficoltà di quel periodo storico non portarono alla cancellazione degli impegni nel campo dell'istruzione. Furono costruite molte scuole elementari e scuole 'speciali' per i portatori d'handicap.

Arrivò a conclusione la pubblicizzazione del Teatro alla Scala, con la costituzione dell'Ente Autonomo, il cui primo direttore fu Arturo Toscanini.

Le grandi opere dovettero subire i rinvii resi inevitabili dalla guerra. Così fu per la nuova Stazione Centrale, per l'Ospedale di Niguarda, per il Tribunale, che peraltro vennero realizzate molti anni dopo, sotto i podestà, durante il regime fascista.

Nel cassetto rimasero il progetto di rete metropolitana (che venne concepito allora, ma avviato a metà degli anni '50) e il 'porto' per un canale di collegamento con il Po' (Milano-Cremona-Po' -Adriatico).

La politica di bilancio della giunta socialista, stretta da leggi che non prevedevano la progressività delle imposte e dalla diminuzione delle entrate dei dazi di consumo, fu mantenuta in equilibrio dalla 'sovrimposta' immobiliare (che fu contestata dai proprietari, che riuscirono a farla ridurre ma non a farla annullare) e da qualche 'taglio' nelle spese, sì da ricevere, anche su questo piano, qualche apprezzamento dell'opposizione liberale.

Alla fine del suo mandato, verso le elezioni del 1920, Caldara benché sapesse che non sarebbe stato riproposto come sindaco dalla maggioranza rivoluzionaria del PSI milanese, accettò di guidare la lista che vinse nuovamente ed elesse Filippetti alla guida dell'amministrazione sino all'occupazione di Palazzo Marino da parte delle squadre fasciste il 3 agosto 1922.

La sezione socialista milanese, a maggioranza massimalista, pur esprimendo aspre riserve sugli atteggiamenti pacifisti, ma patriottici di Caldara, non sollevò la benché minima critica rispetto ai risultati della politica amministrativa della giunta e anzi li approvò.

### **Un grande sindaco che 'governò' Milano**

La grandezza di Caldara fu di essere 'il sindaco di tutti i milanesi' come sottolineò Turati, e di mostrare profonda conoscenza delle leggi e della macchina comunale. Fu un ottimo amministratore, ma non fece l' 'amministratore delegato' dell'azienda Comune di Milano (anche se non fece errori nei bilanci e con un governo ostile seppe trovare le risorse necessarie per la città): andò oltre, dimostrandosi politico attento, vera guida di una città europea, la seconda capitale d'Italia.

All'inizio del 1919 ricevette Wilson a Palazzo Marino (e gli dedicò un concerto alla Scala) richiamandosi, con un discorso di notevole levatura, ai 14 punti del Presidente americano, tra i quali l'affermazione della democrazia, il riconoscimento della giustizia della rivendicazione dell'eguaglianza economica e l'autodeterminazione dei popoli: si attirò per questo la riprovazione della

maggioranza ‘ rivoluzionaria’ della sezione socialista milanese (protagonista dell’ intervento Filippetti!) che lo deferì alla direzione del partito.

Andò a Berlino a raccogliere i bambini tedeschi bisognosi che dopo la guerra Milano volle ospitare in nome di un internazionalismo concreto.

Fu in missione a Fiume per rendersi conto della situazione di quella città dopo l’ occupazione dannunziana.

Non rifiutò, come detto sopra, malgrado le perplessità dello stesso Turati, di capeggiare una lista socialista a prevalenza massimalista per le elezioni municipali.

Fu un capo politico accorto e coraggioso insieme, un difensore dei lavoratori che seppe essere uomo delle istituzioni senza tradire i principi socialisti e democratici cui si ispirava.

Carlo Tognoli

Bibliografia - *Storia dell’ amministrazione comunale (Franco Nasi) ed. Comune di Milano, 1969 - La giunta Caldara (Maurizio Punzo) ed. Cariplo-Laterza, 1986 - L’ età del riformismo (comunicazione Ivano Granata) ed. Mondo Operaio, 1978 - Le sinistre e il governo locale in Europa, ed Nistri-Lischi, Pisa, 1984.*